

MARIO MAZZOTTI

L'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ  
DI STUDI ROMAGNOLI  
NEL CAMPO ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE  
DURANTE TRENTA ANNI

Il tema della giornata è stato «Gli Studi Romagnoli: il lavoro di un trentennio», quindi uno sguardo panoramico all'attività della nostra Società in tutto il periodo della sua esistenza: un consuntivo per renderci conto di quello che abbiamo fatto, un invito serio a riflettere su quanto potremo e dovremo fare da oggi in avanti. Il tema particolare assegnato mi sembra avere un campo limitato, ma in realtà, se lo si scruta parola per parola, esso potrebbe portarmi a spaziare dalla preistoria sino all'età moderna e contemporanea, tanto è vago il termine «archeologico», altrettanto lo è quello «monumentale». Perciò lascio la preistoria e l'età classica a chi è specializzato in materia, quindi assai più competente di me.

Quando nel lontano settembre 1949, durante l'VIII Settimana cesenate, ci trovammo un gruppo di amici nella sala del Municipio di Cesena ed aderimmo all'invito di Augusto Campana per costituire un'associazione che avesse lo scopo di ricerche e convegni per lo studio della nostra terra sotto qualsiasi aspetto, la bufera era passata micidiale su tutta la Romagna ed il patrimonio monumentale non era stato certo l'ultimo a subirne le conseguenze. Si stava riprendendo a stento l'attività del passato, ma macerie ci circondavano ancora ovunque andassimo: chiese insigni erano crollate, monumenti civici e privati erano spariti, opere d'arte

---

\* Si riproduce qui il testo pronunciato nelle giornate di studi per il trentennio nell'ambito del Convegno di Studi Romagnoli tenuto a Cesena in ottobre-novembre del 1979.

pittorica eran state polverizzate da bombardamenti, incendi, ecc. Molto di quanto restava, si potrebbe dire la totalità, aveva bisogno d'interventi. Vera chi addirittura proponeva, nei casi più disastrati, l'abbattimento di quanto ancora rimaneva in piedi! Potrei citare casi sicuri e precisi! Molti di noi (o ormai pochi?) ricorderanno i danni a S. Maria del Monte di Cesena; altri i gravissimi ai monumenti ravennati; poi a Faenza, ov'era crollata la torre di Piazza; a Forlì; Argenta era un cumulo di macerie; Rimini non era da meno, col suo tempio malatestiano isolato in mezzo a rovine, pericolante anch'esso, anche se fu possibile la domenica 10 settembre 1950 fare ivi l'inaugurazione del nostro secondo convegno. Ma le relazioni si dovettero tenere al Grand Hotel, ed io ricordo che parlai quasi al lume di candela! Nelle campagne le condizioni non erano migliori: Pieve Sestina rasa al suolo, le pievi di Ronta, Godo, S. Pancrazio, S. Pietro in Trento e tanti altri edifici nostri in rovina. Le mine tedesche fecero saltare il campanile e la morigesca chiesa di Casemurate disparve anch'essa. Cervia aveva perse le sue caratteristiche porte urbliche, quindi la sua tipica e singolare fisionomia di cittadina secentesca. Cosa potevano fare gli studiosi romagnoli in tanta colluvie di rovine? Anche se si riunivano in una nuova società? In moltissimi casi furono interventi personali, ricerca di aiuti, sprone alle autorità competenti per salvare il salvabile, ed in questo campo potrei portare nomi ed esempi dei nostri primi soci, la cui azione è stata davvero determinante per puntellare, prima, un edificio, per tappare ferite affinché una chiesa, un palazzo, un resto qualsiasi non cadesse o, peggio, non fosse abbattuto allo scopo di ricavarne materiale di reimpiego. Ed il trentennio, che abbiamo vissuto per il nostro patrimonio archeologico e monumentale, è stato davvero di grande, grandissima importanza. Accenno soltanto ai casi di scavi, ricerche, restauri primari. Il Malatestiano è risorto a nuova vita; a Ravenna la basilica di S. Giovanni Evangelista è rimasta in piedi; i lavori a S. Apollinare Nuovo, alla basilica classense, alla Rotonda teodericiana, ci permettono oggi di contemplare ancora lo splendore dei mosaici, nelle prime, la posanza unica del Mausoleo. La basilica dove Dante ebbe i funerali ed il sepolcro di Lui furono di nuovo meta di turisti e di studiosi. Per gli scavi, basti pensare alla villa di Russi, ai rinvenimenti classensi e di S. Croce in Ravenna; a Mevaniola, ecc. Nelle campagne le pievi furono restaurate; a Sarsina la cattedrale è ritornata al suo primitivo splendore; a Mercato Saraceno la pieve di S. Damiano, sicuramente esistente a metà del secolo decimo, ha avuto notevoli lavori. Uno dei voti del nostro XXVII Convegno si sta ora realizzando: la pieve di Monte Sorbo sta ritornando a nuova vita.

Molti di voi, a questo punto, potrà chiedermi: Ma stai elencando

meriti e lavori della Soprintendenza ai Monumenti? non dovevi parlare di quelli della Società di Studi Romagnoli? E' vero, ma la Società non ha mai avuti i tanti milioni che erano necessari (e lo sono tuttora decuplicati) per la conservazione del patrimonio storico - artistico - monumentale di questa terra dove siamo nati, per la quale abbiamo speso tante nostre energie, che ci è tanto cara. Nei casi elencati ed in tanti altri siamo stati, l'ho già detto, sprone e pungolo insistente, tormentatore: in alto ed... in basso. Nel campo degli studi e delle ricerche, specie d'archivio, l'attività della Società è davvero impressionante. Ho voluto scorrere i «trenta programmi» dal 1949 ad oggi (li conservo tutti!), e quelli delle varie manifestazioni occasionali e, credo, non vi sia stato convegno, giornata in cui la parte archeologica e monumentale non abbia avuto il suo posto con relazioni sempre puntualizzanti, che in molti casi scioglievano dubbi oppure facevano conoscere novità. Se poi scorriamo i 27 volumi annui (dove spesso appaiono trattazioni che non furono presentate ai convegni, altre, invece, di quelle programmate, mancano); se esaminiamo i quaderni collaterali ai volumi, ci accorgeremo della mole di lavoro, che in questo trentennio ed in questo campo specifico, si è svolto. Dovrei dire dalla preistoria all'architettura moderna. Già nel primo programma del convegno cesenate Arias fece conoscere il *missorium* scoperto a Cesena; Antonio Corbara invitava all'esplorazione artistica della Romagna; Buscaroli dissertava sui pittori Cignani e Cagnacci. A Rimini nel 1950 gli studi malatestiani, specie in rapporto al Tempio, ebbero relazioni di Campana, Ravaioli, Pratelli. La distrutta basilica di Portofuori fu da me rievocata nella sua storia. E sempre a Rimini nel 1974 le due giornate di studi per il bimillenario dell'arco di Augusto ebbero un programma densissimo di relazioni. I monumenti ravennati, sotto tutti gli aspetti, furono l'argomento principe del III Convegno (1951), tenuto a Ravenna, dove tornammo nel 1961 colla Giornata internazionale di studio per il millenario della «Renovatio Imperii»; nel 1965 per una Giornata dantesca, nel 1970 per il XIV centenario dell'arcivescovo Agnello e nel 1973 per il nostro XXIV Convegno. Ed in quest'ultima occasione si parlò della salvezza di Ravenna monumentale nell'età moderna, di pittori ravennati erranti (Pasini), dell'architettura a Cesena nell'età malatestiana, di pittori forlivesi, dell'architettura ravennate nel sec. XVIII (Matteucci) e di Camillo Morigia architetto, cui nel convegno lughese del 1952 io avevo rivendicata la paternità, sostanziale, della facciata di S. Maria in Porto di Ravenna. Particolare importanza, nel convegno forlivese del 1955, ebbe la puntualizzazione sui deprecati scavi compiuti a S. Mercuriale e la relazione di Buscaroli su Melozzo da Forlì. A Faenza nel 1956 si comincia a parlare di pievi e fu una rivelazione per molti il

risultato degli scavi a S. Procolo al Ponte, mentre Golfieri ci intrattenne su architetti e costruttori nella Faenza del '700. Il Convegno di Cervia (1960) nel nostro campo fu denso di comunicazioni e per la storia di antichi monumenti (*La ricostruzione della Rocca malatestiana di Cesena nella seconda metà del '400* di Domeniconi) e per alcune arti minori (*Antonio Gentili detto Antonio da Faenza, orafo ed argentiere in Roma* di Grigioni) e per alcuni monumenti cervesi, come la pieve di Pisignano, il bel Crocefisso ligneo della chiesa del Suffragio e la trattazione sulla chiesa di Santa Maria del Pino.

A Rimini nel 1962 Bonicatti pose la questione della datazione dei pittori riminesi del '300 e Bovini illustrò la fronte di sarcofago paleocristiano del museo di Rimini. Debbo purtroppo accelerare, perchè siamo solamente arrivati al Convegno del 1963 tenuto a Riolo Terme, dove al caso nostro interessa la relazione del Corbara sul patrimonio storico-artistico di Castelbolognese. Con il XIX Convegno ci recammo nella Romagna estense (Alfonsine ed Argenta) e la parte argentana ebbe, per noi, il sopravvento: l'Aleotti ed il teatro Farnese (Riccomini) e l'antica pieve di S. Giorgio. Nel 1969 a Cesenatico Campana parlò dei ricordi monumentali ed epigrafici di Cesenatico nel '300 e nel primo '400. Motus in fine velocior. Nel 1970 siamo di nuovo nella Romagna estense: a Lugo e a Bagnacavallo. Parlano: L. Montanari della torre Herculani, Veggi-Donati del palazzo delle Opere Pie raggruppate, Zaffagnini della chiesa del Carmine di Bagnacavallo, Pasini dello scultore Carlo Sarti. A Lugo: Emiliani-Foschi del Pavaglione e del centro storico di Lugo, Martelli di S. Maria di Fabriago e di Pieve Catene. Delle sculture paleocristiane lughesi e bagnacavallesi ne trattò chi scrive. Nel 1971 ritornammo a Cervia e la relazione, che più ci riguarda, fu quella di Foschi-Mazzotti illustrante la pianta di Cervia vecchia del sec. XVII.

Una giornata particolare per noi fu quella del 14 ottobre 1972, che si svolse nella restaurata pieve di S. Michele in Acervoli. In precedenza, a giugno, s'era tenuto a Forlì il XXIII Convegno della Società, dove Emiliani parlò sui problemi urbanistici di Forlì nel '700 e Golfieri su l'edilizia e l'impianto urbanistico del centro storico forlivese. Io ritornai sui deprecati restauri di S. Mercuriale e Campana ci portò *Testimonianze sul campanile di S. Mercuriale*. La visita a Terra del Sole rivelò a molti l'esistenza degli'importanti resti della pieve di S. Reparata. Anche le pievi del forlivese ebbero una breve trattazione, come già nel 1962 Scarpellini ci aveva illustrata, da par suo, la pieve del Compito di Savignano. Nel 1975 ad Imola le fortificazioni Manfrediane, la Rocca e le mura della città furono illustrate da Mancini; io vi parlai dei monumenti paleocristiani imolesi; Masetti-Zannini di *Dottori, artisti ed ebrei di Imola a Ro-*

*ma nel '500 romano.*

Il XXVII Convegno nella Valle del Savio (1976) per noi fu ricco di relazioni e comunicazioni: dall'argomento delle pievi (S. Damiano e Monte Sorbo), al pittore Michele Valbonesi di Ranchio (Piraccini) ed all'architetto Spighi, cui si devono i cimiteri di S. Piero in Bagno e di Bagno, ed alle Terme di S. Agnese (Fioravanti). A Modigliana, due anni fa, Savelli illustrò una modesta chiesa locale (S. Agostino delle Monache). L'anno passato a Russi gli studi sulla villa romana (cui era già stata dedicata un'intera giornata nel 1970) e sull'antichità ebbero pars magna; ma non mancarono argomenti più vicini a noi (Piraccini: il complesso statuario nell'arcipretale di Russi e la scultura romagnola nel '700; Pirazzoli: il centro storico di Russi; Foschi: il Palazzo di S. Giacomo).

La chiacchierata lunga, noiosa, lacunosa anche, è finita, ma chiedendovi scusa non posso dimenticare come la nostra Società ha avuto il merito di pubblicare una serie di Guide dei nostri Musei, piccole di mole, ma dense di contenuto: Sarsina, Cesena, la Villa di Russi, S. Giovanni in Galilea. In preparazione è quella di Galeata. Va ricordato anche che la Società ha curata la pubblicazione dei tre volumi di A. Vasina: *Cento anni di studi sulla Romagna, bibliografia storica (1861-1961)*.

Le critiche non saranno mancate e non mancheranno nemmeno per l'avvenire ma... auguri per i giovani, affinché amino la nostra Romagna e continuino a difenderne il patrimonio culturale.